

MEMORIA VEGETALE

Regressioni tecno evolute in spaciotempore poste:

A PASSO DI GAMBERO



La prima cosa che la globalizzazione della comunicazione via Internet ha messo in crisi è la nozione di confine....

In concetto di confine è antico come la specie umana, anzi, come le specie animali tutte. L'etologia ci insegna

che ogni animale riconosce intorno a sé, e ai suoi consimili, una bolla di rispetto, un'area territoriale entro la quale si sente sicuro, e riconosce come avversario chi varca quel confine. L'antropologia culturale ci ha mostrato come questa bolla protettiva vari secondo le culture, e per certi popoli una vicinanza dell'interlocutore che da altri popoli è sentita come espressione di confidenza, viene avvertita come intrusione e aggressione.

A livello umano, questa zona di protezione si è estesa dall'individuo alla comunità. Il confine – della città, della regione, del regno – è sempre stato sentito come una sorta di ampliamento collettivo delle bolle di protezione individuale. Talora la nozione di confine (politico) è stata così ossessiva da far erigere un muro all'interno della stessa città, per stabilire chi stava di qua e chi di là. E almeno per i tedeschi dell'est, superare il confine li esponeva alla stessa pena inflitta al mitico Remo. L'esempio di Berlino Est ci dice, in forma essenziale, qualcosa in realtà che ha sempre riguardato ogni confine.

Il confine non solo protegge la comunità da un attacco degli estranei, ma anche dal loro sguardo. Le mura e la barriera linguistica possono servire a un regime dispotico per tenere i propri soggetti nell'ignoranza di ciò che avviene altrove, ma in genere garantiscono ai cittadini che possibili intrusi non abbiano notizie dei loro costumi, delle loro ricchezze, delle loro invenzioni, dei loro sistemi di coltivazione.

Di converso, i sudditi hanno sempre pagato questa riservatezza sociale accettando la perdita della riservatezza individuale. Inquisizioni di vario tipo, laiche o religiose, avevano il diritto di sorvegliare i comportamenti e spesso addirittura i pensieri dei sudditi, per non dire delle leggi doganali e fiscali, per cui si è sempre ritenuto giusto che la privata ricchezza dei cittadini dovesse essere nota allo stato.

Con Internet sarà la stessa definizione di stato nazionale che entrerà a poco a poco in crisi. Internet non è soltanto lo strumento che permette di stabilire delle *chat-lines* internazionali e multilingue. E' che oggi una città della Pomerania può gemellarsi con un centro dell'Estremadura, trovando on-line interessi comuni, e commerciando al di là delle autostrade, che attraversano ancora delle frontiere.

Oggi, nel vivo di una inarrestabile ondata migratoria, è sempre più facile per una comunità mussulmana a Roma collegarsi con una comunità mussulmana a Berlino.

Ma questa caduta dei confini ha provocato due opposti fenomeni. Da un lato non c'è più comunità nazionale che possa impedire ai propri cittadini di conoscere quello che accade in altri paesi, e sarà presto impossibile impedire al suddito di una dittatura qualsiasi di sapere in tempo reale quello che accade altrove. D'altro lato il monitoraggio severo che gli stati esercitavano sulle attività dei cittadini è passato ad altri centri di potere che sono tecnicamente in grado (anche se non sempre in forme legali) di sapere a chi abbiamo scritto, che cosa abbiamo comperato, quali viaggi abbiamo fatto, quali sono le nostre curiosità enciclopediche e addirittura le nostre preferenze sessuali.

Il grande problema del cittadino geloso della sua vita privata non è quello di difendersi dagli *hackers*, non più frequenti e pericolosi dei peggiori malviventi e briganti da strada che potevano derubare un tempo un mercante in viaggio, ma dai *cookies*, e da tutte quelle altre mirabili tecnologie che permettono di raccogliere informazioni su ciascuno di noi.

Una recente trasmissione televisiva sta convincendo il pubblico mondiale che la situazione del *Grande Fratello* si verifica quando alcuni individui decidono di lasciarsi spiare dalle moltitudini, felici di spiare. Ma non è quello il Big Brother di cui parlava Orwell. Il Big Brother orwelliano è messo in opera da una ristretta nomenclatura che spia ogni atto individuale di ogni membro della moltitudine, contro i desideri di ciascuno. Il Big Brother orwelliano non è la televisione, dove milioni di *voyeurs* guardano un solo esibizionista. E' il *panopticon* di Bentham, dove molti custodi osservano, inosservati e inosservabili, un solo condannato.

Ma se nel racconto orwelliano il Grande Fratello era una allegoria per il Piccolo Padre stalinista (che spiava Lenin), oggi il Big Brother che ci osserva non ha volto (né coscienza) e non è uno, è l'insieme dell'economia globale (lo sterco del diavolo). Come il Potere di Foucault non è una entità riconoscibile, è l'insieme di una serie di centri che accettano il gioco, si sostengono a vicenda, a tal punto che, chi per un centro di potere spia gli altri che acquistano

in un supermarket, sarà a sua volta spiato quando paga l'albergo con la carta di credito. Quando il Potere non ha più un volto, diventa invincibile. O almeno diventa difficile da controllarlo.

Un altro aspetto del confine violato nella propria ed altrui riservatezza è circa il nuovo corso della vita sociale su cui molto ci sarebbe da dire, troppo...

Ad esempio le migliaia di persone che ascoltiamo per strada, al ristorante o sul treno, mentre discutono al telefono cellulare di loro privatissimi affari, o addirittura inscenano via satellite tragedie amorose, non sono spinte dall'urgenza di comunicare qualcosa d'importante, altrimenti parlerebbero a bassa voce, gelosi del loro segreto. Sono ansiosi di far sapere a tutti che prendono decisioni in una azienda di frigoriferi, che comperano e vendono in Borsa, che organizzano congressi, che sono stati abbandonati dal proprio patner; e non per ultimi i peggiori della serie esposta, coloro che mettono in evidenza la violenza pubblica esercitata, e questa sarà la nuova e sicura tendenza (ed oscura demenza mista a deficienza), sicuri in medesimo principio esposto qualche rigo sopra: non hanno un volto e non è uno, bensì l'insieme insano di un nuovo corso dell'economia globale, associata nel gioco equivoco e fruttuoso della violenza in cui il violento conia facile moneta al Potere di cui inconsapevole 'soggetto-oggetto'.

Tutti hanno pagato per acquistare un telefonino e per sostenere una bolletta salatissima che permette loro di esibire di fronte a tutti la propria vita privata, o al contrario, la propria demenza e violenza (anche se quest'ultimi apparentemente come il Potere che andranno a consolidare non hanno volto).

Non è per divertimento che mi sono intrattenuto su questa rassegna di piccole e grandi teratologie psicologiche e morali. E' che ritengo che il compito delle autorità che vegliano (*o almeno dovrebbero, ma presto scopriremo come i 451* di questa impropria cultura matureranno al sole di una nuova geografia e utopia ove per superiore interesse in economico principio tradotto, e mortificando i diritti che dovrebbero tutelare in nome e per conto di uno Stato, in realtà incoraggiano, nel doppio motivo di un Potere cieco nelle proprie manifestazioni, risolvendo*

ed asservendo l'opposto di un Giano perito ed ucciso da questo estraneo nuovo deleterio mito e motivo...) sulla privatezza sia non solo quello di difendere coloro che vogliono essere difesi, ma anche quello di proteggere coloro che non sanno più difendersi (*in quanto pericolosi anche per se stessi medesimi...*).

Anzi, vorrei dire che è proprio il comportamento (*anche e soprattutto di chi assiso alla propria ed altrui caverna cogitare se medesimo non visto osservato giudicato, e ancor peggio, ingiudicabile...*) degli esibizionisti quello che ci testimonia quanto l'assalto alla privatezza e con essa alla ragione possa divenire non solo un crimine, ma vero e proprio cancro sociale, e qui intendo manifestamente per esibizionisti anche tutte i pennivendoli grati non meno che devoti ad un regime, o ancor peggio, ad un impero imbevuto di questo Potere...

Per concludere e ciò su cui meditare è che la difesa della privatezza non è solo un problema giuridico a cui lecito ed economicamente conveniente sottrarsi per indubbio tornaconto nelle finalità care ad un certo tipo di Potere nella errata costruzione di un diritto violato cui lo Stato non può erigere le proprie fondamenta né i propri principi, perché come bene ebbe ad esprimere un Pagano... 'chi pubblicamente insegna ciò che per primo attenta non certo degno di nessuna cattedra e con essa diritto alla pubblica parola'...

(U. Eco, A passo di gambero)